

San Potito Ultra; La Natività assume la Solennità della Tradizione

Redazione - 31/12/2013 - San Potito Ultra - www.cinquerighe.it

San Potito Ultra. Alla periferia di questo mondo globale un piccolo gruppo di giovani si ritrova, con puntualità, intorno all'altare della Chiesa Madre di San Potito Ultra per vivere il Natale piuttosto che subirlo. Un appuntamento che, per la terza volta, si rinnova e assume la solennità di una tradizione. A sentirli non si accontentano di celebrare una Venuta del Cristo nella storia, ma pretendono di festeggiarla nella Vita, nella loro. Tre anni fa la provocatoria Identità del Cristo si diede un profilo nella rete sociale di Facebook, lo scorso anno lo videro riflesso negli specchi infranti che tagliano la nostra quotidianità; Il comunicato: quest'anno si rivolgono a chi contempla il presepe, chiamandolo per nome: Uomo! Alla sinistra del monumentale altare dominato dal Crocifisso, la cappella è adibita a cosmo presepiale nel quale lo spettatore si imbatte. Di fronte ai suoi occhi si schiude, come in una teca, lo spettacolo seducente della quotidianità, il laboratorio in cui egli inconsapevolmente scarnifica la sua esistenza e lavora alla fabbricazione del nuovo soggetto della storia: il non-uomo. La rappresentazione è dominata dal capolavoro di Picasso, Guernica, che informa la scena chiusa da una vetrina, rendendola capace di suscitare una sorta di horror vacui. Il raccapriccio che infonde non è imputabile agli autori; se ne lavano le mani esattamente come il genio di fronte al carnefice nazista: «Avete fatto voi questo orrore, maestro?», chiese il gerarca tedesco; «No, è opera vostra», rispose Pablo Picasso. Si ha l'impressione di incontrare se stessi nella glaciale delle stoffe, nell'amorfia dei corpi rappresentati da manichini. Il fondo informe dal quale emergono membra di uomini smembrati è chiamato a rendere plastico il mare, che sia o meno mare nostrum. Lo si vuole paludoso, putrido, melmoso alla luce della grande interrogazione che campeggia alle spalle della scena: Dove stiamo trascinando quel che era? Non stride glorioso il rimprovero, ma suona mesto il sospiro nel tentativo di scuotere l'umanità intorpidita, tradita da se stessa. «Guardati!», sembra tuonare al distratto e consumista passante travestito da cristiano. Nella vetrina che separa la scena si staglia teneramente il Bambino, con la gloria negli occhi e la desolazione ai piedi. Tra i piedi di quel passante che sembra riflettersi nel mondo rappresentato di fronte a lui, al di qua della vetrina, il presepe assume i tratti pastorali che da sempre lo contraddistinguono. Dal comunicato. Uomini e donne si piegano ad adorare il Cristo, danno le spalle allo spettatore, chini come sono sulla propria vita, ma mai accecati da essa. Sembrano rappresentare una umanità spogliata di tutto fuorché di sé. Uomini e donne che hanno maturato la loro pienezza d'essere prendendosi cura del gregge, badando ai moti impercettibili dell'Essenziale. È l'immagine degli ultimi che hanno rifiutato paradisi a prezzo scontato per attingere alla fonte zampillante del Vero. Il comunicato che va a chiudere: Questi giovani siglano la loro espressione della

Venuta con una provocazione: «Oltre la fine della storia, che sentiamo imminente sotto il peso della disperazione del secolo nostro, quel Bambino, dalle viscere più che umane, si incarna nella tua esistenza. Si lacera delle tue lacerazioni, si annienta del tuo annientamento, affoga nella tua indifferenza. Lascia che ti fecondi con l'Amore redentore della Speranza. Guardati, uomo! Da che parte vuoi stare?».

Redazione - 31/12/2013 - San Potito Ultra - www.cinquerighe.it